The Good Life ITALIA

www.ecostampa.it

Settimo potere

La moda scende in campo

Tra il politico e il suo vestito c'è... il designer. In cerca dei codici che trasformino l'effimero in epocale.

di Massimiliano Sortino

1

2

3

Se la moda è sempre stata attratta dalla politica, intercettando speranze e desideri della società, i politici si sono sempre serviti dell'abbigliamento per promuovere messaggi attraverso il loro *dress code*. Lo sa bene Robin Givhan, redattrice del *Washington Post* che per anni ha elogiato o criticato aspramente, dalle pagine del quotidiano, gli abiti indossati dai leader democratici e repubblicani. I suoi articoli sono saggi arguti e oculati che trasformano la critica di moda in critica culturale tanto che, nel 2006 è stata la prima giornalista di moda a ricevere il Pulitzer. Il suo libro, *The Battle of Versailles: The Night American Fashion Stumbled into the Spotlight and Made History*, racconta di come nella notte del 28 novembre del 1973 l'America per la prima volta s'è imposta nel *fashion system* accanto alla *couture* francese grazie a uno stile nuovo e riconoscibile e a un manipolo di modelle, dieci delle quali afroamericane. Un atto rivoluzionario che non solo ha cambiato le sorti della moda "made in Usa", allora conosciuta solo attraverso le mise indossate dalle Flotus (First Lady Of The United States) che si sono succedute alla Casa Bianca, ma un vero e proprio cambio di paradigma in cui per la prima volta il mondo s'è accorto che non c'era più solo il vecchio continente a dettare tendenze, ma nuovi designer che veicolavano, con le loro creazioni, nuovi messaggi politici come inclusività e diversità. In *Michelle: Her First Year as First Lady*, la *fashion critic* ha dedicato molte pagine alle scelte stilistiche di Obama, sottolineando come non fossero mai casuali, bensì dichiarazioni d'intenti. Del resto, l'arte di abbigliarsi è sempre stata una rappresentazione efficace per affermare un sistema di valori, anche in Italia. Quando 50 anni fa Francesco Guccini cantava "Portavo allora un eskimo innocente, dettato solo dalla povertà", era ignaro che quel capo sarebbe diventato un manifesto vestimentario dai confini ideologici precisi. Era il momento in cui le scelte di stile assurgevano a dichiarazioni pubbliche: fazioni di sinistra e di destra si contrapponevano e riconoscevano tra parka e loden, gonnelloni a fiori e kilt, giacche in velluto e maglioncini in cachemire. Divise portatrici di ideologie e simboli di appartenenza, almeno fino a quando tra gli alti ranghi a portare scompiglio fu un giovane Bettino Craxi che si presentò al Quirinale, nel 1979 indossando un paio di jeans e suscitando lo sdegno di Sandro Pertini, Presidente della Repubblica. La società iniziava a cambiare e con essa la scienza e l'arte di governare lo Stato, rendendo *démodé* il guardaroba dell'uomo di potere: i pantaloni si facevano larghi sul fondo, le giacche si restringevano e i colletti delle camicie erano sapientemente sbottonati. Era l'uniforme dei nuovi attori politici, funzionale a rappresentare valori e ideali di una sinistra moderata. Dall'altra parte i conservatori continuavano a seguire i diktat modaioli più tradizionali che imponevano completi sartoriali blu, camicie tinta unita bianche e cravatte regimental. «*L'abbigliamento considerato di sinistra ha un'eredità storica molto antica*», scrive Maria Cristina Marchetti, docente di Sociologia dei fenomeni politici alla Sapienza e autrice di *Moda e Politica: la rappresentazione simbolica del potere* (Meltemi, 2020), «*l'uso dei colori, dei tessuti, delle forme viene dal mondo laburista inglese dell'800, dai capi indossati dai lavoratori delle* trade unions *– le organizzazioni sindacali – ed è passato*

> Fazioni di sinistra e di destra si contrapponevano.

1. E 2. KAMALA HARRIS (2024) E BARAK OBAMA (2014): UN'ELEGANZA PIÙ CASUAL CHE ISTITUZIONALE.
3. ANGELA MERKEL: SOLIDA, RASSICURANTE, MA CON UN PIZZICO DI CIVETTERIA NELL'USO DEL COLORE.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

The Good Life ITALIA

www.ecostampa.it

attraverso il Sessantotto. Tutt'oggi se vediamo un paio di desert boots *Clarks o una giacca in velluto a coste, le identifichiamo come appartenenti al codice di una certa sinistra che cerca di rimanere fedele al suo codice tradizionale. Così come a destra si preferisce un completo sartoriale, borghese e imprenditoriale*». Sinistra o destra: l'abito non fa il monaco, ma fa il politico, dunque, e contribuisce a fargli acquisire credibilità. Un aspetto a cui non si era mai data la giusta importanza, sebbene il modo di vestire abbia sempre svolto una funzione rappresentativa del potere. Una tesi già sostenuta all'inizio del '900 dal filosofo Georg Simmel e che oggi conferma come il vestire, forma di comunicazione non verbale, permette ai politici di fare propaganda, cercare consensi e nuovi elettori. E se l'abito fa il monaco nei palazzi di governo, il rapporto tra politica e moda si fa ancora più complesso quando si parla di figure femminili. Giorgia Meloni, durante il giuramento che ha dato vita alla XIXesima legislatura si è presentata da Sergio Mattarella con un completo Giorgio Armani. Giacca, pantaloni e camicia blu midnight acquistati dalla Presidente del Consiglio qualche giorno prima nella boutique dello stilista. Un omaggio al made in Italy e a uno dei suoi più illustri interpreti, inventore di quel *power dressing* che continua a essere l'uniforme delle donne di potere. Anche se il *total look* dai toni scuri sarebbe stato presto sostituito da giacche e pantaloni colorati, solidi, rassicuranti, che ricordano gli ensamble dell'ex cancelliera tedesca Angela Merkel, simili nel design, ma diversi per cromia. E proprio a un'armocromista, anziché a un designer, s'è affidata la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, che in un'intervista rilasciata a *Vogue* nell'aprile del 2023 ha fatto conoscere alla nazione questa figura professionale, suscitando polemiche. Niente *suit* (completo) per lei, ma trench nei toni naturali, camicie pastello, jeans a vita bassa e sneaker. Perché una politica di sinistra dovrebbe esordire con un'intervista a *Vogue*? Non per vanità, ha spiegato candidamente, bensì per "raggiungere quei mondi che non ci hanno più guardato o ancora non ci conoscono". Tornando Oltreoceano, le scelte di repubblicani e democratici hanno diviso l'opinione pubblica. Se Donald Trump, il 47esimo Presidente degli Stati Uniti, nella corsa alla Casa Bianca, è rimasto fedele a *suit* blu, camicia bianca e cravatta rossa, la sfidante Kamala Harris ha puntato su borgogna, beige e marrone. L'evoluzione di Harris è apparsa per la prima volta sulla copertina digitale di *Vogue* lo scorso ottobre. Se nel 2021 aveva indossato giacca nera, jeans e scarpe in tela Converse, scatenando i social, quest'anno s'è fatta ritrarre con tailleur color caffè e camicetta di seta della stilista americana Gabriella Hearst. Un *ensemble* che trasuda autorevolezza come i completi firmati Chloè, marchio di lusso francese oggi nelle sapienti mani di Chemena Kamali, sfoggiati durante la conferenza nazionale dei democratici. Una scelta che promuove le designer o la volontà di sentirsi a proprio agio in un completo su misura come un uomo? Non si sa. È certo, però, che dietro alla trasformazione di Harris c'è il talento di Leslie Fremar, stylist delle star di Hollywood. Suo è il merito di aver creato per la candidata un'autentica divisa: giacca e pantaloni sartoriali, décolleté con tacco di Manolo Blahnik e camicie *lavallière*. Create dalla duchessa Louise de La Vallière, favorita di Luigi XIV, tre secoli fa, queste camicie con fiocco nell'800 furono indossate dalle intellettuali di sinistra, diventarono un feticcio per le signore dei salotti borghesi a metà '900 e infine, negli Anni 80, entrarono nella uniforme d'ordinanza di Margaret Thatcher, leader del partito conservatore. Oggi la indossano attrici politiche di schieramenti opposti, a conferma di come la moda continui a incarnare lo spirito del tempo. Del resto se fino a 40 anni fa si poteva parlare di abiti di sinistra e di destra, oggi, orfani degli stereotipi sulla militanza, il potere utilizza la moda per conquistare elettori anche travisando il significato dei capi con buona pace di chi crede ancora che l'eskimo sia un segno di riconoscimento della controcultura progressista e guarda con sdegno al "conservatore" parka. ■

> Sinistra o destra: l'abito non fa il monaco, ma fa il politico.

4

5

6

4. AUGUSTO MARTELLI E BETTINO CRAXI: IL SECONDO NEL 1984 SCANDALIZZÒ, IN JEANS, SANDRO PERTINI.
5. GIORGIA MELONI IN ARMANI: VIVA IL MADE IN ITALY.
6. ELLY SCHLEIN HA PER GUIDA UN'ARMOCROMISTA.

UPI / ALAMY STOCK PHOTO (1) – PETE SOUZA (2) – CHUCK KENNEDY (3) – UMBERTO CICCONI (4) – FILIPPO ATTILI (5) – NURPHOTO SRL / ALAMY STOCK PHOTO (6)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE